

La vita bassa a quindici anni: la moda fra i giovani d'oggi

Nell'articolo preso dal quotidiano Il Giornale di Antonio Soci si parla per l'ennesima volta della nuova moda dei pantaloni a vita "vertiginosamente" bassa, di ombelichi che escono dalle "corte" magliette, e delle mutande grifate che si intravedono al di sopra dei pantaloni. Ma questo è solo un espediente per tirar fuori il discorso che gli adolescenti di oggi sono senza spirito d'avventura, senza personalità, senza il coraggio di distinguersi dalla folla. Io personalmente, sono stanca di sentir parlare degli adolescenti di oggi come ragazzi non in grado di ragionare con la propria testa, solo perché seguono una moda. Io, invece, credo che gli adolescenti di oggi seguono la moda come gli adolescenti di vent'anni fa, ma con la differenza che il tempo è passato e le mode si sono mutate.

Inoltre, credo anche se un ragazzo si vesta seguendo la moda e, come dice l'articolo, amalgamandosi tra la folla, non vuol dire che il suo io interiore rispecchi precisamente il suo aspetto esteriore. Infatti il carattere, i sentimenti, le sensazioni... non sono uguali ma cambiano da adolescente ad adolescente. Quindi "OMG! OGGI ARSI!" tra la folla è una frase parzialmente scorretta, noi tutti ci diversifichiamo per il nostro io interiore, per la nostra personalità, per il nostro modo di pensare. Però in un aspetto, l'articolo ha ragione, noi ci omologhiamo tra la folla nel modo di vestire e quindi nel modo di seguire la moda, in effetti, noi siamo una massa di adolescenti identici come aspetto esteriore. Per essere onesti per un adolescente, è indispensabile assomigliare alla folla, per un semplice motivo. Esempio. Un ragazzo può essere il più



SCUOLA DI SCRITTURA

Dalla vita bassa alla polemica sul Sessantotto che ora i genitori rinfacciano ai figli. L'osservazione e il ragionamento in un tema

Sono confusa... Non capisco se il raggio di sole che trafigge sia un bene o un male. Tuttavia lo penso come un bene; ma poi mi accorgo che il raggio di sole che ha trafitto te, ti ha anche spento la vita. E per te è stato subito sera. Sarò egoista ma, nonostante tutto, il raggio di sole mi trasmette tranquillità, calore, bellezza, emozione e gioia. E per questo che non riesco a definirlo computatamente e se ci provo, quello che mi ispira è un senso di beatitudine indicibile. Se fosse così bello e ricco di emozioni, allora vale la pena gustarlo sempre, fino in fondo, anche se, come tutte le cose belle, dura poco, giusto il tempo di assaporarlo. E poi... è subito sera. La sera, però, può essere seguita da una splendida mattina di sole che, con i suoi raggi, trafigge e fa perdere i sensi; io non so se il fatto che tu mi stia guardando sia solo il frutto del mio pensiero. Può essere, ma qualcosa mi dice che non è così. Perché devi sapere, caro padre, che domani ci sarà un altro raggio di sole ad accarezzarmi e a scaldarmi... Sei tu, padre, il raggio di sole che mi trafigge.

Ti penso ed è subito mattina.
Terry, IV lts Right - Corsico, MI (prof. Flora Crescini)

Recenti episodi di cronaca hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il problema della droga. Delinare il fenomeno, contestualizzare le possibili cause, personali e sociali, il giudizio personale, considerando, anche, gli effetti nei giovani delle nuove dro-

ghe, che spesso ne determinano i comportamenti e le forme di divertimento.

È facile ottenere informazioni sulla droga e i suoi effetti, ma non è altrettanto semplice capire i meccanismi psicologici che inducono gli adolescenti ad avvicinarsi. Io, essendo proprio un adolescente, dovrei, forse, essere maggiormente in grado di risalire alle cause di questo comportamento e quindi cercherò di farlo sebbene non sia, fortunatamente, entrata mai in contatto con droghe o persone che ne facciano uso. Non so molto da vicino i problemi che caratterizzano questa età e credo sia necessario partire proprio da qui per comprendere cosa alimenti questo, ormai estessimo giro.

Quindi, prima di tutto, penso che ogni adulto debba tornare indietro con gli anni e ricordare cosa provava alla nostra età: insoddisfazione, curiosità e attrazione del frutto proibito... almeno uno di questi stati d'animo dovrebbe riaffiorare alla mente, perché è proprio così che un ragazzo si sente. Senza contare che la società in cui viviamo noi è diversa ed è forse proprio questa la prima ad invitare i giovani nel mondo della droga. Chi può negare che la nostra civiltà sia caratterizzata dalla ricerca frenetica dei piaceri forti e immediati e della felicità che si possono ottenere sviluppando i nostri talenti? Sì, infatti, circondati da mille comfort e sollevati da molti delle preoccupazioni tipiche dell'esistenza, ma l'insoddisfazione è quasi generale e tocca tutte le classi sociali e le età; e si sa che, se c'è un pro-

blema, ai ragazzi appare sempre più grosso di quanto sia ed è quindi più facile per noi, spesso delusi dai rapporti familiari o dai risultati scolastici, avvicinarci a un mondo proibito e senza uscita. In molti casi la droga può costituire un'apparente comodità via di fuga dalle responsabilità del mondo adulto, un'ingannevole alibi per tornare alle scelte, le fatiche, gli impegni che l'esistenza di un adulto comporta. Senza contare che le droghe rappresentano anche una possibilità di valorizzazione personale. Infatti la nostra epoca è caratterizzata dalla necessità di essere costantemente all'altezza e di raggiungere ad ogni costo il successo; questa situazione non può che mettere sotto pressione i ragazzi fino a indurli ad aiutarsi con qualche sostanza chimica che permetta loro di moltiplicare le capacità intellettuali, di cancellare la fatica e di ridare fiducia a se stessi. D'altra parte che esempio abbiamo noi? La televisione non fa che bombardare le nostre case di notizie di atleti che si dopano e purtroppo sono proprio questi personaggi gli idoli di molti giovani.

Come ultimo punto vorrei toccare il rapporto tra adolescenti e propri genitori. Forse, anzi sicuramente, voi adulti avete più rispetto e timore dei vostri genitori, ma non credo che per questo approvatelo tutto quello che facevano... scommetto, invece, che avreste sempre fatto l'esatto opposto! Ed è così che succede ancora, tanto che l'abuso di droga può talvolta rappresentare una delle forme in cui si manifesta la rivolta contro il mondo dei valori abbracciati dai

genitori. Io ho delineato tutte le possibili cause di questo drammatico incremento dell'uso di droga, ma non per questo approvo tale comportamento. Credo, infatti, che sia davvero stupido che per pochi istanti di falsa felicità molti non estino a trovare la propria condanna a morte e fermo che il fenomeno sia ancora più preoccupante perché la droga è ormai intesa come una delle principali forme di divertimento.

Laura, III B Liceo Scientifico "G.B. Vico" - Corsico (Prof. Gian Corrado Peluso)

Scrivi un articolo di giornale commentando un fatto di cronaca o di costume a tua scelta. Argomento scelto: "Il Sessantotto di ogni ragazzo"

"Le vere occupazioni le abbiamo fatte noi! Le vostre non sono occupazioni: non sapete neanche perché le fate!" "Ma che musica ascoltate!"... Chi di noi, ultima generazione di giovani, non ha sentito dire queste frasi dai propri genitori? Io le ho sentite e devo dire che alla lunga mi hanno infastidito! Perché? Perché se noi facciamo manifestazioni per conoscere le ragazze, loro per cosa le facevano? E poi, come possono lamentarsi perché tornano a mezzanotte quando il motto della loro adolescenza era "Sesso, droga e rock'n'roll"? Spopolavano i pezzi di Jimmy Hendrix che facevano esplicitamente allusione al consumo di droghe e alcol; per non parlare dei "figli dei fiori" che avevano tanti ideali giusti, ma dediti solo al ses-

so e alle droghe...

Non voglio colpevolizzare le generazioni prima di noi perché per l'epoca questi movimenti erano giusti, anche se a volte esceedevano; però quando li vedo seduti al bar sotto l'ufficio, durante la pausa-café, in giacca e cravatta, pelati, a leggere la "Gazzetta", attenti a non macchiarsi e a non ritardare per paura che il "capo" si arrabbi, in quei momenti mi chiedo: perché avete cercato di cambiare il corso del mondo se poi lo assecondate? E perché vi comportate con i figli come i vostri genitori si sono comportati con voi? Sono domande che non trovano risposta... Esaminando questi comportamenti sono arrivato a una conclusione: il '68 non è solo un anno del passato, ma è un periodo di transizione nella vita di un adolescente. Fin quando ci saranno erbe orientali, belle ragazze e assoli di chitarra elettrica lunghi un sogno, qualunque ragazzo affronterà il suo '68.

Leonardo, IV Liceo scientifico, Convitto Nazionale Cicognini - Prato (Prof. Cecilia Ballocci)

Commenta la frase di Alexis Carrel: "Poca osservazione e molto ragionamento conducono all'errore. Molto osservazione e poco ragionamento conducono alla verità"

Le ideologie creano ignoranza e non permettono di vedere come stanno esattamente le cose creando una barriera tra l'uomo e la verità. Pertanto prima di esprimere un giudizio si deve prima osservare l'oggetto per poter fare un'esperienza che porti alla comprensione dell'oggetto stesso e del suo reale significato. La natura stessa ci ha munito dei mezzi per considerare e giudicare ciò che ci circonda, i quali sono da ricercare all'origine dell'individuo stesso. Si tratta di un criterio costituito da esigenze ed evidenze, che consentono il confronto con il creato e permettono così di esprimere un giudizio incorruttibile.

Non vorrei scendere nella banalità esprimendo un giudizio scontato. È ovvio che sono a favore dell'abbattimento di queste barriere mentali che ci creiamo ma il quesito che mi pongo è: come posso superare questi preconcetti? Nonostante le apparenze è difficile estirpare questi pregiudizi che hanno



radici ormai salde nel mio pensiero. Quante volte ho creduto di poter andare oltre, di non farmi influenzare dalla mia ignoranza che mi precludeva nuove opportunità. Io penso che ci derivi dal timore di poter rimanere feriti. Proprio così, credo che si tratti quasi di una sorta di istinto immunitario che quando riceve determinati stimoli che potrebbero creare danni psicologici nell'individuo, scatti un blocco mentale, che distorcendo la realtà non consenta di essere obiettivi e razionali, e così noi uomini cerchiamo nelle realtà che osserviamo determinate modifiche, che ci allontanano sempre di più dalla verità. Si fa spazio nella mia mente un paragone a cui poter fare riferimento: per esempio l'idea che tutti ci creiamo sulla morte. Tutti vogliamo sapere di che cosa si tratti, e ciascuno tenta un'opinione a riguardo, sempre da un certo punto di vista, ma nessuno sa esattamente cosa sia. Ma quando arriva il momento di venire a conoscenza rifugiamo, perché la verità spaventa e preferiamo l'ignoranza purché lontano dal dolore e dalla paura. Pertanto per riuscire a superare questo ostacolo e poter considerare obiettivamente le realtà del creato, dobbiamo prima venire a conoscenza di una verità superiore che ci riporti in prima persona ovvero capendo chi noi siamo realmente. Quanto detto mi inquina un'irrazionalità timore; il pensiero di guardarmi dentro e scoprire chi sono realmente è causa di un terrore senza eguali e credo sia dovuto al fatto che venendo a sapere chi potrei provare solo pena e ribrezzo.

La strada per la conoscenza è un cammino ripido e tortuoso di cui l'ignaro il traguardo, l'unica cosa che posso affermare è che essendo stato scosso dall'apatia della mia inettitudine, proverò ad affrontare questo percorso, perché l'unico scopo che mi sono prefisso per tutto l'arco della mia esistenza è stato il potermi riscattare dalla mediocrità che mi ha sempre circondato.

Stefano, Liceo Artistico Cagliari (Prof. Samuela Mimanga)

simpatico di tutti, ma senza vestiti alla moda, viene considerato dagli altri una persona da non prendere in considerazione. Ed è quindi per un qualsiasi ragazzo, indispensabile seguire la moda per essere accettato dagli altri. Questo naturalmente è ingiusto, ognuno deve essere accettato per come è dentro e non per come risulterà al primo impatto. Ma, questo si sa, è impossibile perché i pregiudizi esistono tra gli adolescenti di oggi come sono esistiti tra gli adolescenti di ieri. In un certo senso, quindi la ragazza che parla al suo professore in un articolo pubblicato da Repubblica ha in alcuni punti ragione. La ragazza dice che sono poche le persone che possono crearsi una propria moda, senza che vengano eluse dagli altri. Questo in effetti è secondo me corretto, ma altri pensieri che esprime, come "la nostra vita è inutile", "noi siamo degli inutili", sono dei concetti sbagliati. Anche se noi non siamo personaggi celebri della tv, nel nostro piccolo siamo celebri lo stesso; di certo non siamo delle nullità perché se noi non esistessimo sicuramente ci sarebbero persone che sentirebbero la nostra mancanza. Quindi noi non dobbiamo pensare già a quindici anni di essere dei falliti o delle persone inutili, perché credendolo, poi alla fine lo si diventa davvero.

Ambra, I Liceo scientifico G.B.Vico - Corsico, MI (Prof. Gian Corrado Peluso)

"Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole / ed è subito sera". (S. Quasimodo: E' sempre "subito sera"? Scegli tu il genere di scarico (lettera, commento, pagina di diario) nel quale spieghi, commenti e, eventualmente, critichi la poesia di Quasimodo.

Genere scelto: lettera al padre (morto di tuore quando ero bambina)

Caro padre, ti scrivo perché tu, meglio di tutti sai che questi brevi versi sono tremendamente veri per ogni persona e perché, guardandoci da lassù, sai che questi brevi versi riguardano anche me. Tu puoi vedere la realtà, quella "vera" intendo, e sai benissimo che, pur essendo circondata da molte persone che mi stanno vicine, in fin dei conti, sono sola ad affrontare il mondo, la vita. Se ci pensi, non sono nulla paragonata al mondo, eppure ne faccio parte. Forse questa potrebbe essere la ragione per cui, a volte, vedo solo nero; o forse perché, come tutti, anch'io attendo la felicità e quella attesa mi trafigge, perché temo che ad accompagnarla ci sarà la delusione.

Ci vuole orecchio. O il privilegio di leggere e correggere

Si conclude con questa riflessione di un professore sull'"arte" di leggere e correggere i temi il viaggio in quattro puntate sulla scrittura degli studenti, condotto in collaborazione con la Scuola di Scrittura Flannery O'Connor del Centro Culturale di Milano

Programma per il fine settimana: correzione delle verifiche di italiano. Non sono poi tantissime, più o meno una quarantina (due classi), ma per affrontarle devo preparare la mente e lo spirito. Il problema non è la mole di lavoro: è che dopo il quarto "elaborato" la mia lingua madre, quella che uso da più di cinquant'anni per comprare la carne e per scrivere poesie, mi suona come un idioma ugro-finnico appreso per corrispondenza.

Di tutto dubbio: grammatica, sintassi, ortografia... A ogni periodo mi fermo, sento una fitta, mi chiedo: ma qui, cos'è che non va? Alzo gli occhi dal foglio, mi sforzo di leggere nel pensiero dello scrivente, di immaginare come sarebbe quella frase in italiano; a fatica torna a sintonizzarmi dove il si suona, faccio uno sgorbio rosso, scrivo a fianco la frase corretta. Un docente esperto (come io sono, in teoria) non dovrebbe impuntarsi in questo modo, dovrebbe essere ben più sciolto e svelto, correggere d'istinto, "a orecchio". E

così, infatti, che cerco di procedere; il problema è che i miei timpani linguistici vengono presto assordati dalle composizioni dei miei alunni, dagli stridori interpretativi, dai toni lessicali, dai cluster morfologici, dai ritmi scaleni e singulanti della loro prosa. Non ho idee: questa scrittura mi contagia, mi fa suo.

L'effetto è altamente istruttivo: non è così che funziona, ogni scritto? Uno legge di sfuggita una riga di libro, di giornale, e un incanto lo risucchia dentro la pagina, dentro la voce di chi ha voluto dire, dentro la sua testa. Noi non lo sappiamo più, ma la scrittura è magica: è come il piffero che nella fiaba costringe i più recalcitranti a ballare. Se il ballo ha slancio e misura, è come ritrovare braccia e gambe: persino al volo; se è goffo e sgranaghiato si rischia il tendine, il menisco. Trascinato (o stratonato) dal peripeteo dei miei alunni, vedo il mondo attraverso una lente deformante. Il mio compito è rimetterlo a fuoco. Capita che l'interessato non capisca i motivi della correzione; nel caso di una sgrammaticatura, spiegarli è relativamente facile; molto meno facile di volta quando si tratta di costrutti tortuosi, o di improprietà lessicali. Lì - ci risiamo - è questione di orecchio. E come se lo fa, uno, l'orecchio? Leggendo, leggendo, leggendo. E così che si impara a scrivere,

Umberto Fiori